

Il nuovo saggio filosofico di Roberto Esposito

La politica è conflitto Il vero rischio si corre quando non c'è più

di Michela Marzano

Che strumenti ha la filosofia per pensare la crisi che attraversa oggi la politica? È possibile prendere posizione a prescindere dall'orizzonte negativo che, da Nietzsche in poi, sembra il presupposto stesso di ogni riflessione filosofica? Analizzando e criticando sia il paradigma post-heideggeriano sia quello deleziano, Roberto Esposito, professore ordinario di filosofia teorica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, propone nel suo ultimo saggio, *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*, di ripartire dal pensiero del filosofo francese Claude Lefort, definendolo e radicalizzandolo.

Un terzo paradigma che - nonostante si iscriva pure lui nel solco della "differenza" - ci permette di entrare nel cuore stesso della conflittualità sociale: «Nel paradigma istituyente la differenza resta tale, senza divaricarsi nella frattura ontologica tra impolitico e politico come in Heidegger, né appiattirsi nella coincidenza deleziana tra ontologia e politica. Facendo del politico l'istituzione del sociale, lo si trattiene all'interno di questo, senza però identificarlo con esso, mantenendo fer-

mo il limite simbolico che impedisce al sociale di coincidere con se stesso sprofondando in un'assoluta immanenza».

Il lavoro di analisi e di elaborazione portato avanti in questo saggio da Roberto Esposito è estremamente rigoroso e novatore. Capire il pensiero politico di Heidegger significa non solo evitare di politicizzarne l'intera opera, come fanno coloro che sostengono la centralità dell'"opzione nazista", ma anche sottrarsi all'errore di affermarne il carattere sostanzialmente impolitico, come fa chi riduce la compromissione del filosofo con il nazismo a un mero episodio biografico. «Ciascuna di queste prospettive», scrive il filosofo napoletano, «si è scontrata con dati di fatto inoppugnabili». Analizzando l'evoluzione progressiva dell'ontologia politica di Martin Heidegger - dal *Discorso del rettorato all'Introduzione alla metafisica*, passando per *L'origine dell'opera d'arte* - Esposito mostra come l'annientamento del politico, di cui a un certo punto resta solo il lessico dirimente della decisione, porti inesorabilmente alla scomparsa dell'im-

politico. Sebbene sia proprio «questa intensità impolitica della disattivazione di ogni politica» che influenzerà, nel corso del tempo, pensatori come Jean-Luc Nancy o Giorgio Agamben.

Altrettanto complessa e feconda è l'analisi che Esposito propone del pensiero di Gilles Deleuze. Sovrapponendo ontologia e politica, Deleuze prende congedo dalla categoria di negazione tanto cara a Heidegger, ma non riesce poi

a chiarire né le relazioni esistenti tra soggetto e oggetto del pensiero politico, né tantomeno il rapporto tra fini e mezzi dell'agire. Com'è d'altronde possibile capire cosa sia la politica quando non ci interroga più su ciò che essa non è? «Portare al culmine l'affermazione», scrive Esposito, «vuol

dire affermare anche ciò che le si contrappone provocando così il collasso di entrambe le forze».

Una volta mostrati i limiti dei paradigmi heideggeriano e deleziano, Esposito arriva alla parte più originale del proprio saggio, ossia al capitolo in cui, analizzando l'opera di Claude Lefort, propone un pensiero istituyente e alternativo, in grado di prendere finalmente congedo dal lessico teologico-politico. All'interno del paradigma post-machiavelliano di Lefort, l'essere sociale non è né univoco né plurivoco, ma conflittuale: la radice fondamentale delle vicende umane si trova nel conflitto e nel suo farsi politico. Ogni società è divisa e sottoposta alla prova dell'alterità. E quando si cerca di capire il rapporto tra esi-

ste tra l'ontologia e la politica, lo si deve fare a partire dalla tensione conflittuale che collega (e che al tempo stesso separa) l'impolitico al politico.

**Oltre Heidegger
la strada giusta è
tornare a un'ottica
post-Machiavelli**



Nonostante esistano di per sé, le società non sono d'altronde intellegibili prima che la politica le "metta in forma", conferendo loro quell'identità che le differenzia da tutte le altre: «Il sociale è fin da subito diviso e la divisione già da sempre sociale. Perciò, se trattenuto nei confini della politi-

***Ogni società è divisa
e sottoposta alla prova
dell'alterità
Da qui bisogna partire***

ca, l'antagonismo non è distruttivo della socialità, ne è anzi l'espressione più intrinseca». Non è un caso che la caratteristica principale dei regimi totalitari, per Lefort, sia l'abolizione della divisione, attraverso una serie di progressive forme di "incorporazioni": prima si identifica la società con la classe o la razza, poi la classe o la razza con il partito che le esprime, quindi il partito con i suoi dirigenti, e infine i dirigenti con il capo supremo. Risultato: l'alterità viene proiettata sull'avversario e il conflitto politico, invece di essere eliminato, finisce con il radicalizzarsi.

Interrogando in maniera puntuale il pensiero di Lefort, Roberto Esposito riesce a mettere in primo piano il lessico dell'istituzione, o meglio dell'istituire, che diventa così il punto nodale delle sue riflessioni politiche, nonché della sua proposta teorica per uscire dallo stallo e dal disagio in cui si trova oggi la politica.



◀ **Il più discusso**

Martin
Heidegger
(1889-1976)

Il libro



**Pensiero
istituente**
di Roberto
Esposito
(Einaudi, pagg.
264, euro 22)